

DALLA LAMENTELA ALLA GRATITUDINE

- “Non manco di nulla” è la dolce ammissione che nel salmo 23 (22) segue la decisione di avere accolto il Signore come “il mio pastore”, la guida, la sicurezza e la casa, dove abitare “per lunghissimi anni”. La prima certezza che la figura del pastore rappresenta è quella di avere trovato qualcuno che conduce in modo puntuale ed affidabile, diversamente dal mercenario e dal ladro: abbiamo bisogno di Uno che ci preceda, ci avverta, ci difenda e ci recuperi quando siamo dispersi o affaticati. Il pastore offre il consiglio, l’indicazione, l’incoraggiamento ad andare, a ricominciare, a perseverare, ma soprattutto la sua compagnia, la presenza: “il pastore bello” (kalòs) vive per il suo gregge col desiderio che sia unito e presente al completo. Il suo tempo, la sua vita è per il gregge, dove è garantita la singolarità di ciascuno, dove non si usa fischiare o urlare, bensì chiamare per nome con paziente dolcezza (“Simone, Simone...; Marta, Marta...; Saulo, Saulo...”) e dove novantanove non è uguale a cento! Ma il Vangelo sottolinea anche oggi per noi l’importanza della reciprocità, della fiducia: “conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me”. Solo nella sollecitudine ricambiata si può sperimentare che “nulla con te mi mancherà e rifiorirà questa vita”.
- Il pastore è per il gregge e non per l’ovile, per il recinto. Non è il custode, l’amministratore e neppure il proprietario, ma il mediatore, il volto e il cuore, la voce e la mano del Padre di famiglia, che avvicina senza generalizzare, che ascolta e chiama, che assume il passo lento dell’ultima o della gravida o della pecora ferita. Non è preoccupato di se stesso ma della vita dei “suoi”, di chi ha bisogno di cura e di attenzione per formare uno “spirito di gruppo”, affinché ciascuno si senta partecipe, riceva e doni quanto serve e quanto può. La nostra chiamata singolare ha come contesto la pluralità, la comunità al punto che la piena realizzazione di ciascuno avviene attraverso altri, quasi mai scelti ma trovati lungo il cammino. Attraverso la mediazione del pastore, la diversità fa maturare la ricchezza della comunione: se bene intesa, essa è motivo di gratitudine anziché di lamentela. “Il Signore è di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti ‘chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato’ ” (Epistola). Ciò che sta a cuore al pastore è ciò cui deve puntare ogni relazione: il valore della comunità, del gregge. Il tema sarà ripreso esplicitamente alla fine del quarto Vangelo: “di fronte alla crescita delle divisioni si sottolinea come soltanto l’unicità del pastore può garantire l’unità del gregge. Gesù raccomanda a Pietro: Pasci i miei agnelli” (Damiano Marzotto, La tunica e la rete, Milano 2019, p. 133).
- In tempi di individualismo e di autonomia la figura del pastore può essere contrastata ma anche riscoperta e preziosa. Tanto più se essa viene associata – come la pagina giovannea suggerisce – ad una figura altrettanto controversa benché generativa ed educativa: quella del padre. “Il Padre mi ama perché io do la vita per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso”. “Cresce l’idea – nota una recentissima indagine sulla fede ‘incerta’ degli italiani – che sia plausibile una fede senza Chiesa, agendo in proprio sulle questioni di fede, senza necessariamente raccordarsi ad una dinamica comunitaria e confrontarsi con i messaggi e le indicazioni dell’autorità religiosa” (Franco Garelli, Gente di poca fede, Bologna 2020, p. 112). E’ proprio l’idea di gregge o di comunità, universale e locale, che va annunciata, spiegata, proposta e anche riformata, a partire da certezze ribadite nel presente momento storico, ossia che “ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme... è il tempo non del giudizio del Signore ma del nostro giudizio, il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa... e di reimpostare la rotta della vita verso di te, Signore, e verso gli altri” (Papa Francesco in tempo di pandemia, 27.03.2020).

Devo passare dove tu sei, perché tu sei davanti...

Mi accorgo che, se voglio raggiungere qualcosa di veramente umano, devo seguirti.

Non cammino veramente se non cammino verso di te, dietro i tuoi passi.

(Primo Mazzolari, Tempo di credere)